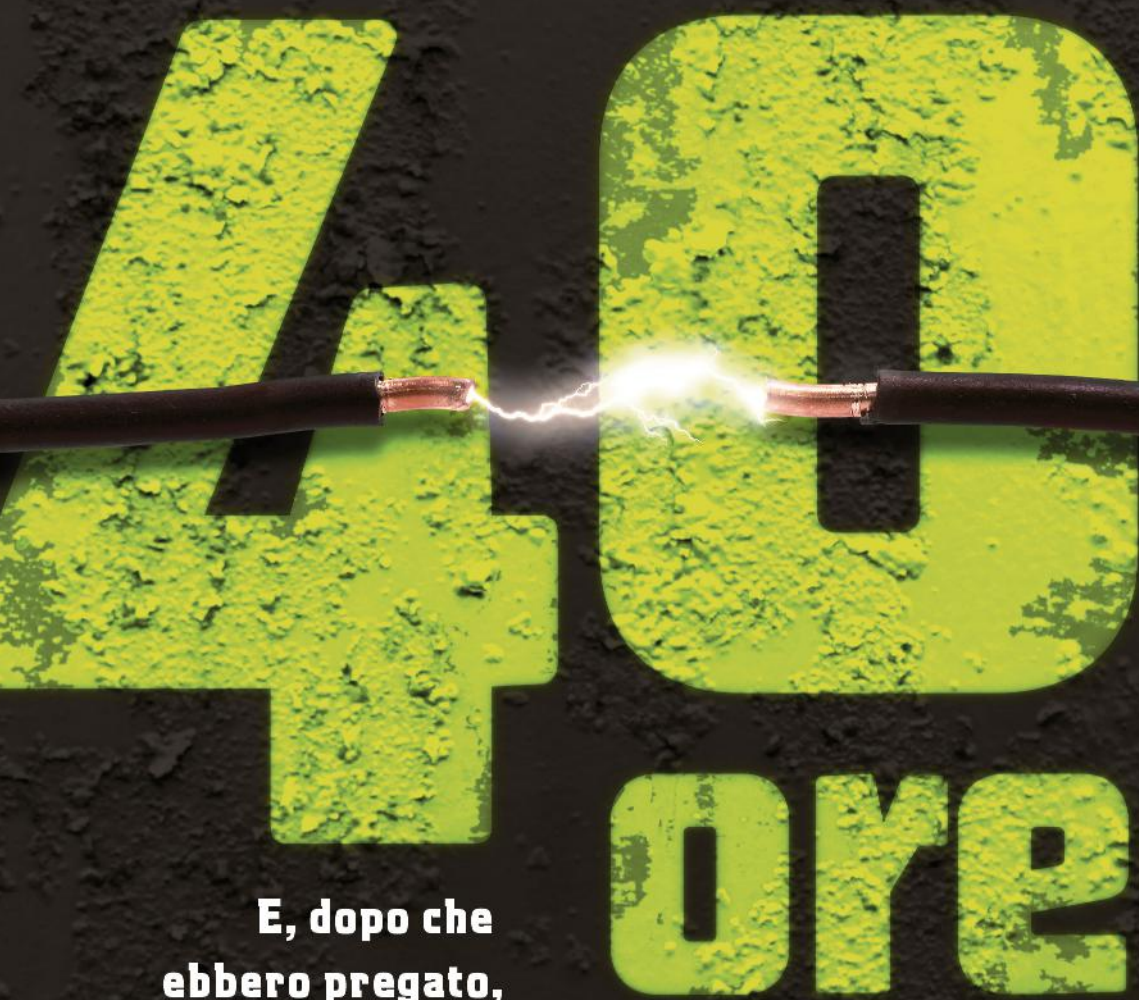


KATHRIN LANGE

A large, glowing green number '40' with a textured, almost crystalline surface. A horizontal black cable with two exposed copper ends is positioned across the middle of the number. A bright, jagged lightning bolt strikes the point where the cable crosses the number, creating a sharp point of light and a small spark.

40 ore

**E, dopo che
ebbero pregato,
il luogo dove
erano radunati
tremò.**

THRILLER

Rizzoli

Kathrin Lange

40 ore

Traduzione di Maria Pia Smiths-Jacob

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2014 by Blanvalet Verlag,
a division of Verlagsgruppe Random House GmbH, München, Germany
© 2015 RCS Libri S.P.A., Milano

ISBN 978-88-17-08386-7

Titolo originale dell'opera:
40 STUNDEN

Le citazioni bibliche sono tratte dalla Nuova Diodati.

Prima edizione: settembre 2015

Realizzazione editoriale: Netphilo, Milano

40 ore

Prologo

Il buio lo avvolge. Gli fascia il busto, i fianchi, le gambe, le braccia. Gli sembra di sentirlo, consistente, sulla pelle nuda.

“Nuda?”

Quel pensiero scuote la sua consapevolezza sin dalle fondamenta. Come mai è nudo? La domanda si fa spazio nella sua testa attraverso l'oscurità e genera altre domande. Le braccia. Perché non riesce a muoverle? E perché i fasci di muscoli fremono, quando cerca di farlo? Qualcosa gli preme contro le piante dei piedi. Qualcosa di ruvido, che somiglia a legno. Schegge acuminate gli mordono la carne.

Non prova nessun dolore.

Il tremore dei muscoli, le schegge nella pelle... ma sono soltanto sensazioni vaghe, impressioni bidimensionali, come ombre proiettate su un telo.

Rinuncia all'inutile tentativo di muoversi e si concentra sulle palpebre. È certo di averle aperte, ma non vede nulla. Le stringe forte, le spalanca. Le ciglia sono appiccicose, però ce la fa, apre gli occhi. C'è solo oscurità, ma almeno adesso di fronte a sé scorge un chiarore. Un barlume, in fondo al tunnel. Un retangolo sfocato, grigio.

“Dove sono?”

La domanda gli mulina nella mente e sprofonda negli abissi della sua confusione.

Batte le palpebre. Una volta. Sente qualcosa negli occhi. Li stringe. I bulbi pesano come pietre nelle orbite. Riapre gli occhi, li chiude, e quando li riapre capisce che il rettangolo di fronte è una porta spalancata. In quell'istante torna anche il senso dello spazio. Ma... com'è possibile? Le sue sensazioni contraddicono quel che si era aspettato di provare. Ha perso conoscenza e si è risvegliato, giusto? Allora perché non è *sdraiato*, come sarebbe normale che fosse? No, si trova in posizione verticale. E non riesce a capire.

Non capisce e aspetta.

Ha la testa ovattata, ma nonostante questo, lentamente, altre percezioni emergono. Un bip continuo, persistente. Un ritmo regolare. Solleva piano il mento, la testa. E d'un tratto il dolore arriva.

All'inizio lontano, smorzato. Un bruciore nelle mani e nei piedi, una sensazione del tutto sconosciuta.

Un brivido gli attraversa il corpo. Un singhiozzo gli si incastra in gola quando finalmente inizia a capire cos'è successo. Batte di nuovo le ciglia. Stringe le palpebre con tutta la forza che ha, le spalanca. Ecco, adesso ci vede! Una parete, piastrelle grigie sicuramente molto vecchie. La porta aperta. Una debole lama di luce oltre la quale, però, non scorge nulla.

Gira la testa a destra, guarda il suo stesso braccio allungato, teso verso l'esterno. Vede qualcosa di rosso ma non capisce cosa sia. Poi fissa la mano. È contratta, una specie di artiglio sospeso.

I sussulti del corpo si fanno più forti.

Guarda dall'altra parte. La stessa, orripilante scena: il braccio allungato, e quella cosa rossa. Una corda, sì, è una corda che percorre l'arto per tutta la sua lunghezza. Le dita contratte, e al

centro del palmo una specie di gemma, un oggetto color ferro. “No!” vorrebbe gridare, ma si proibisce di pensare.

Rovescia la testa all’indietro e sbatte contro qualcosa di duro. Abbassa lo sguardo. Allo stesso modo delle braccia, anche il corpo è teso, allungato. E la prima impressione che aveva avuto risvegliandosi corrisponde alla realtà: tolto il pezzo di stoffa intorno ai fianchi, è completamente nudo. Sul petto esposto gli scivolano dei rivoletti rossi. Macchie chiare gli tremolano davanti agli occhi... ha le allucinazioni? E poi scopre un’altra cosa ancora.

Il suo sguardo è catturato da un terzo oggetto metallico che gli spunta dai piedi, poggiati l’uno sopra l’altro.

Lo snervante bip in sottofondo gli rimbomba nelle orecchie. Una goccia gli tremola accanto al viso, la corda gli solletica la guancia. Ha capito! Adesso ha capito cos’è quel rumore. Viene da un’apparecchiatura elettronica. Se tende il collo, riesce persino a vederla. Le macchie chiare sul petto non sono allucinazioni, sono elettrodi per registrare il ritmo del suo cuore.

Riappoggia la testa al legno.

E finalmente la nebbia che gli avvolge i pensieri si squarcia. Quelle cose color ferro... sono chiodi.

Allora apre la bocca.

E ride.

Prima parte

DALL'ORA 1 ALL'ORA 14

Padre, perdona loro
perché non sanno quello che fanno.

LUCA 23,34

Gli occhi di Faris Iskander bruciavano. Da mesi ormai era vittima di una stanchezza mortale. Riusciva ad appisolarsi soltanto qualche ora per notte, e quando finalmente si addormentava in pace si risvegliava poi urlando, in preda al panico, terrorizzato dal solito incubo che lo perseguitava.

Il pianto disperato di un bambino. Il fuoco tutt'intorno...

Si sfregò la base del naso tra pollice e indice. Da ore stava davanti alla finestra della camera da letto, con una tazza in mano, gli occhi fissi nella notte buia, una notte che lentamente cedeva il passo al giorno. In sottofondo suonava un vecchio CD dei Metallica. Per rispetto verso gli altri inquilini, Faris aveva abbassato il volume, ma sentiva James Hetfield cantare *Ride The Lightning*. Aveva messo la traccia in loop. Chiuse gli occhi, ma li riaprì immediatamente, infastidito da una sensazione come di carta vetrata sotto le palpebre. Tra meno di un'ora il sole sarebbe sorto. Oltre agli slip e a una T-shirt, portava soltanto il braccialetto di cuoio che Laura gli aveva regalato durante una vacanza in Egitto e che da allora non si era più tolto. La scritta in arabo incisa a fuoco – *Laura e Faris* – era sbiadita quasi del tutto... proprio come la loro relazione. Erano passati due an-

ni da quando lei lo aveva lasciato. Non era ritornata nemmeno quando un'esplosione aveva rischiato di ucciderlo.

Flash before my eyes, cantò Hetfield. *Now it's time to die*.

Nei giorni precedenti, in città aveva fatto un caldo bestiale, quasi come in piena estate; ma la sera prima su Berlino si era scatenato un temporale e adesso l'aria era più fresca. Talmente fresca che durante la notte aveva dovuto chiudere la finestra. Il vetro gli rimandò riflessa la propria immagine. Il volto un ovale pallido e spettrale sospeso nell'oscurità, i capelli neri un po' troppo lunghi. Lo scollo a V della T-shirt lasciava intravedere un pezzetto della cicatrice rossa provocata dall'ustione, un segno che gli attraversava il torace fino al bicipite destro. Incapace di distogliere lo sguardo, Faris la fissò. Più avanzava il giorno, più i contorni del suo riflesso svanivano. Sospirò e ricordò di avere la tazza tra le mani. Con un sorriso tirato brindò a se stesso e bevve.

Il liquido scese giù per la gola, amaro. Faris fece una smorfia.

Nella canzone dei Metallica qualcuno si risvegliava da un incubo... Faris lo invidiò. Pensò alla scatola che teneva sullo scaffale più alto dell'armadio, dentro la quale di solito custodiva la pistola. Espirò rumorosamente. Quella scatola, adesso, era vuota; da qualche tempo la polizia criminale lo aveva sospeso dal suo incarico.

“Riprenditi!” s'impose. Niente era peggio di un uomo che si lasciava vincere dall'autocommiserazione. Ma in quelle ore che precedevano l'inizio della giornata, nemmeno lui ne era immune.

Qualche momento dopo, nella sua mente iniziarono a materializzarsi i ricordi che lo tormentavano, le immagini e i rumori che da dieci mesi si portava dentro e non gli davano tregua.